

**ex libris**

«Ogni uomo, se vuole, può essere scultore del suo cervello»

Ramón y Cajal  
Graffito su un ospedale di Madrid

## INVITO AGLI EDITORI: PUBBLICATE EMILIO VILLA

Lello Voce

È lo «scomparso» per eccellenza della storia della nostra letteratura del secondo Novecento. Messo ai margini praticamente da tutti, ostentamente ignorato, è, in realtà, uno dei nostri massimi autori in versi. Ma è anche traduttore - dell'*Odisea* ha dato un'insuperata versione nel '64 - tanto dal greco quanto dall'accadico e dal semitico, artista egli stesso e critico d'arte, precursore dell'action painting e amico di Duchamp che lo soprannominò Villadrome. Ha scritto poesie in italiano, in latino, in portoghese, e in un fantasmagorico francese, tanto geniale da meritargli oltralpe molto più interesse e spazio di quanti non gliene abbia riservato l'Italia.

È Emilio Villa e ha ragione Aldo Tagliaferri, l'unico dei critici italiani a aver dedicato tanto tempo, passione, competenza nello studio della sua opera e nel tentativo di portarla

alla luce, quando sostiene che la poesia italiana conosce male se stessa se, fino ad oggi, ha potuto nascondersi l'opera di un autore come Villa.

Ctonio e sperimentale, cosmogonico e macaronico, primitivo e proiettato come una meteora nel futuro delle lingue, amaro, ilare, griot coltissimo di storie di animali, uomini, culture, dialettale e plurilinguista, ermeneutico e carnevalesco, Villa ha preceduto praticamente tutto quello che conta nella nostra poesia dagli anni '40-50 in avanti, in altera solitudine, in una marginalità che fu anche scelta, quasi dissipazione rituale (e duchampiana), un immolare le parole al Dio panico del soffio e delle Lingue.

Oggi Villa vive poveramente a Milano, più inedito che mai. Che ancora oggi, in questa nostra Italia in cui si pubblica



praticamente di tutto e in cui le rotative sarebbero leste divorare i versi di questa o quella velina, nessuno abbia avuto ancora il coraggio di pubblicarne le opere complete, è più d'uno scandalo, è la prova della superficialità assoluta e dell'elittica incompetenza di tanti nostri editori e, insieme, dell'incapacità che avrebbe Villa nell'indurci a riscrivere alcuni dei capitoli fondamentali della nostra recente Storia Letteraria, solo ci fermassimo ad ascoltarlo. E questo, forse, fa paura qualcuno. Che ciò accada senza provocarci imbarazzo alcuno è la dimostrazione che aveva ragione lui quando, in un test del 1943, guardando avanti, a quello che ci aspettava, scriveva «che siamo rimasti senza ordine e senza rivoluzione, / ma gnanimi e caduchi, e sembra bello / aver sbagliato in molti, i tutti».

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Andrea Di Consoli

## SULLA STRADA

# La Soverato degli zingari

Giovanni Cara è nato a Cagliari nel 1969 e il suo primo libro, una raccolta di racconti, è uscito nel 2000, da Bastogi, con il titolo *L'angelo armato*. Giovanni stesso è un angelo armato: cos'altro può essere uno che ha abbandonato l'università dove lo attendeva una carriera sicura? Insegnava ispanistica, ma poi, all'improvviso, al diavolo tutti i compromessi dell'Accademia: fuori, per strada, senza vincoli, senza obblighi, libero come una farfalla. Può essere, questo di svincolarsi, il tratto distintivo di una generazione nuova? Il gesto di Giovanni è soltanto il gesto di un singolo? Ma poi bisognerebbe chiedersi: come mai Giovanni ha deciso di vivere qui a Macerata?

Prima di arrivare alla stazione di Ancona, dove ho appuntamento con lui, mi è capitato di vedere un mare sporco, e mentre guardavo questo spesso strato d'olio, mi è venuto di pensare una cosa, e cioè che la nostra generazione, la generazione di Giovanni, non farà mai così male alla terra - non so se mi sbaglio. Gli scempi ambientali italiani sono quasi tutti frutto della povertà del dopoguerra: troppa fame da scongiurare, da dimenticare a qualsiasi costo. La stessa scelta di Giovanni di abbandonare il «posto fisso» universitario conforta questo pensiero. Forse, per la prima volta in Italia, la qualità della vita non si misura più con il parametro del benessere economico, ma con la libertà - quella libertà che fa abbassare vertiginosamente la dichiarazione dei redditi.

Ad Ancona scopro che Giovanni Cara è accompagnato da Filippo Davoli, poeta di Macerata nato nel 1965, che scrive versi d'amore e di amicizia. Filippo ha il pizzetto, è robusto e ride spesso. Giovanni, invece, è magro, taciturno e introverso. In comune hanno soprattutto una cosa: fumano tre pacchetti di sigarette a testa in una sola giornata. Nella redazione di *Ciminiera*, a Macerata, rivista che dirigono insieme, quasi non si respira: anche i muri sono saturi di fumo. L'idea di *Ciminiera* è quella di far capire che c'è un luogo dove si lavora - i fumi delle ciminiere testimoniano di questo. Ma le ciminiere, diciamoci la verità, non sono proprio Filippo e Giovanni con le loro 120 sigarette giornaliere? Si sono conosciuti in un forum su Mina, cantante che amano massimamente. Da allora sono amici inseparabili; me ne accorgo da come ammiccano complici quando decidono di farmi mangiare «la pentolaccia» - spaghetti alla chitarra con decine di frutti di mare - in un ristorante sul mare. L'Adriatico è tutto immerso nella sua pace: di là c'è la Jugoslavia - la chiamano ancora così - e ora siamo in tre. Ci ripromettiamo di andarci al più presto.

Le Marche sono una regione ben strana: non sono ancora nord e non sono di certo a sud; è una regione che per metà è stata aiutata dalla Cassa per il Mezzogiorno e per metà si è industrializzata rimboccandosi le maniche. Lo stesso Adriatico marchigiano suggerisce a intermittenza due cose: la malinconia e l'angoscia degli sbarchi clandestini e il turismo di massa della riviera romagnola. Ma all'interno di questa regione così contraddittoria si erge una città che sembra sfuggire a qualsiasi definizione. Parliamo di Civitanova Marche, città dove nessuno beve dal rubinetto, città assolutamente anarchica, l'unica città d'Italia dove non si è riusciti a fare un'isola pedonale. Il governo cittadino è di centrodestra.

Una giovane giornalista locale,



### in sintesi

«Sulla strada» parte seconda: la serie di reportage si occupa di terre a rischio o già deturpate dallo scempio ambientale, visitate in compagnia di scrittori e/o intellettuali del posto. Con la speranza di poterne scrivere un futuro migliore. Il primo maggio scorso ci siamo occupati dello stabilimento Enichem di Manfredonia, il 13 maggio siamo tornati a Seveso, ventisei anni dopo la catastrofe della diossina, il 20 maggio in Val d'Agri per raccontare lo scempio del petrolio, l'8 giugno a Punta Perotti, scempiata dal colossale scheletro di cemento, il 22 giugno a Lerici, dove il «golfo dei poeti» è minacciato da un'operazione di ampliamento del porto. Oggi, eccoci a Civitanova Marche

molto brava, racconta quanto segue: «Civitanova Marche è come Marsiglia, non ci si capisce niente, è un caos totale. Qui il temporaneo diventa definitivo, c'è un grande disordine, molta confusione. E questa, se vogliamo, è anche una cosa stimolante, positiva. Peccato che agli inizi degli anni Novanta le aziende che lavoravano la gomma, tra le varie sostanze usavano il tricloretilene, che è un solvente. Queste sostanze, anziché stoccarle, gli industriali di Civitanova e di Montecosaro le hanno smaltite nei pozzi, inquinando le falde acquifere della bassa Valle del Chienti. Chiusero l'ac-

Era un incantevole paesaggio fluviale. La giunta di centrodestra ha cominciato i lavori e ha approvato la delibera solo in corso d'opera

*A Civitanova Marche, come nel paese calabrese, le ruspe sbancano la foce del Chienti per trasferire lì un campo rom. E se piove si rischia la strage*



quedotto per alcune settimane, ma da allora nessuno beve più acqua dal rubinetto, perché tutt'ora per depurare l'acqua si è costretti a far uso di carboni attivi. E la città ancora aspetta un risarcimento da questi imprenditori. Un'ultima cosa. Quando la McDonald's decise di venire nelle Marche, aprì due sale: la prima ad Ancona e la seconda a Civitanova Marche. Avevano fatto un'indagine ed era uscito fuori che i ragazzini di Civitanova avevano molti soldi in tasca, più che in qualsiasi altra città delle Marche».

Ma se i problemi fossero solo del passato sarebbe niente; il fatto è che in questo Far-West marchigiano le assurdità sono datate 2002. Con Giovanni e Filippo ci dirigiamo verso la foce del Chienti, luogo dove, dicono, sono successe «cose turche». Cos'è successo di tanto assurdo alla foce del Chienti? Ebbene, è successo questo: un giorno si presentano le ruspe e iniziano a sbancare la foce della foce. Qualcuno ha deciso, senza nessuna delibera, di costruire un campo sportivo sulla riva di un fiume protetto - costruzione che il piano regolatore non prevedeva. Le associazioni ambientaliste e la sinistra iniziano a protestare - proponendo da sempre per quella zona un parco fluviale. Di conseguenza il Comune decide in fretta e furia di ripara-

Obiettivo, porvi la sede delle «roulottes degli spettacoli viaggianti» Insomma, i nomadi. La denuncia di Legambiente e della sinistra

re facendo una delibera (N. 292 del 13-05-2002) in cui si legge tra l'altro: «Considerato che la Ditta Caredil Immobiliare s.r.l. è risultata disponibile ad eseguire a titolo gratuito le opere di impianto elettrico ed idrico» oppure: «Le medesime opere sono compatibili con gli strumenti urbanistici vigenti e non si ritiene necessario acquisire pareri per la tutela del corso d'acqua». Insomma, nella delibera si ignora l'esondabilità della zona - ricordiamoci che siamo alla foce di un fiume, come a Soverato - e si permette che le ditte lavorino gratis per il comune. Ma chi lavora gratis al giorno d'oggi? Nessuno, solo le ditte di Civitanova Marche, evidentemente. Decidiamo di andare a fondo, e alla fine - forse - scopriamo la vera ragione di questo sbancamento.

Leggiamo ancora dalla delibera: «Il comune delibera di individuare, a carattere temporaneo per la durata di sei mesi a partire dal 21-03-2002, di porzione dell'area sopra individuata, di superficie di ca. mq. 4.000, per lo stazionamento di roulotte degli spettacoli viaggianti». Le «roulotte degli spettacoli viaggianti» sono i nomadi, i rom, che ora vivono ai piedi di una zona residenziale che si chiama Micheleletti. Ora, ecco spiegata la ragione dello sbancamento. In pratica si è deciso di prendere questi nomadi e di trasferirli alla foce del Chienti, con il rischio che vengano travolti, un giorno di là da venire, da una bella inondazione. Non si spiega altrimenti la fretta con la quale si è deciso di mandare le ruspe ad annientare un incantevole paesaggio fluviale. Giorgia Belforte, Presidente del Circolo Legambiente di Civitanova Marche, ha dichiarato: «Sembra impensabile che dopo le traumatiche esperienze delle ultime alluvioni e i danni registrati anche nella nostra cittadina con l'esondazione del Castellaro, si possa ancora pensare di riproporre interventi urbanistici a ridosso del fiume».

Rosella Palmmini, deputata del Pci dal 1981 al 1987, ci accoglie nella sua casa piena di libri - sullo scaffale c'è anche una piccola scultura di Lenin. Dice: «È una città corsara, con tanti problemi sociali, specie riguardo ai giovani, ma qui si pensa che i soldi siano tutto. Qui il primo piano regolatore c'è stato nel 1978. Per quanto riguarda i giostrai, cioè i nomadi, il piano regolatore non prevede la loro sistemazione alla foce del Chienti. Se c'è un'inondazione, moriranno come è morta gente a Soverato. E tutto questo disastro senza neanche una delibera. Assurdo. La foce di un fiume è mobile, e poi c'è la legge Galasso che parla chiaro. Abbiamo fatto una denuncia alla procura, un'altra denuncia insieme al Codacons e un ricorso al Tar». Un'ambientalista, Marisa Miandro, seduta a fianco di Rosella Palmmini, aggiunge: «Avevamo chiesto almeno di non fare lo sbancamento in periodo di nidificazione, ma loro niente, hanno avuto fretta di terminare subito il lavoro».

Intanto si fa sera, e le insegne dei ristoranti e delle discoteche di Civitanova Marche si accendono. E tutto un brulicare di luci, di persone festose, di macchine. L'estate marchigiana è iniziata. La Marsiglia dell'Adriatico è pronta a divertirsi coi soldi guadagnati d'inverno. Mi accingo a partire. Ma prima di prendere il treno, la domanda iniziale mi torna a frullare nella testa: cosa ci fa uno scrittore sardo a Macerata? Cosa ci fa un uomo abituato al silenzio, all'implosione sarda, alla sobrietà, in una terra per metà affarista e per metà assonnata? Come in un romanzo di Jean Claude Izzo, solo l'amicizia conta. Filippo e Giovanni sono saldati l'uno all'altro.